

Retoriche dello spazio

Maurizio Vivarelli

Testo e paratesto della biblioteca tra sociologia, architettura, biblioteconomia

Dipartimento di scienze letterarie e filologiche
Università di Torino
maurizio.vivarelli@unito.it

*Mi diresti, per favore, che direzione dovrei prendere?
Dipende più che altro da dove vuoi andare – disse il Gatto.*

Non mi interessa tanto dove... – disse Alice

Allora non ha importanza che direzione prendi – disse il Gatto.

*... Mi basta arrivare DA QUALCHE PARTE – soggiunse Alice per chiarire il suo pensiero.
Ob ma questo lo farai senz'altro – disse il Gatto – basta che cammini abbastanza a lungo.
(Lewis Carroll, Alice nel paese delle meraviglie, 1865)*

1. Premessa

Non vi è dubbio che il tema della distribuzione nello spazio dei servizi della biblioteca, e della biblioteca pubblica in particolare, sia di notevole rilievo, per le sue implicazioni sia teoriche che applicative, e non è dunque un caso che ad esso siano stati dedicati numerosi contributi di recente pubblicati; in questa sede, in particolare, verranno proposte alcune considerazioni sviluppate a partire da tre volumi dei quali – comunque si qualifichi il giudizio critico – molto si è parlato e discusso, soprattutto in ambiente professionale. Mi sto riferendo a *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà* di Antonella Agnoli (Roma-Bari, Laterza, 2009), *Biblioteche per la città. Nuove prospettive di un servizio pubblico* (Roma, Carocci, 2009), *Biblioteche. Architettura e progetto* di Marco Muscogiuri (Rimini, Maggioli, 2009). La diffusa attenzione all'argomento è confermata anche dalla attuazione a Torino, nello scorso mese di agosto, nel quadro complessivo delle proposte del World Library and Information Congress dell'IFLA, di una delle conferenze ad esso collegate, dal titolo "Libraries as Place and Space".¹

Un così evidente profilo di interesse è da ricondurre ad almeno tre linee di riflessione, tutte riferibili alle problematiche che riguardano l'identità della biblioteca, e della biblioteca pubblica in particolare. L'opacizzazione del modello classico, sia della *public library* a matrice anglo-americana, sia delle filiazioni bibliografiche ad esso riconducibili, conduce infatti ad interrogarsi sulla forma degli spazi delle biblioteche, e ciò ha assunto una importanza che forse va al di là del suo effettivo rilievo; è come se alle specifiche morfologie spaziali empiricamente riscontrate si affidasse il compito di rendere visibile la struttura concettuale

di una nuova configurazione del modello, o quantomeno di qualificarsene come probante e percepibile indizio.

Il primo, e più corposo ambito tematico è relativo alla discussione, sopra accennata, sulla identità della biblioteca pubblica, sviluppatasi anche in seguito della pubblicazione dell'importante libro di Paolo Traniello *Biblioteche e società* (Bologna, Il Mulino, 2005). In quest'opera, come ho avuto modo di osservare in al-



Un dipinto di Jean Raoux (Montpellier, 1677 - Parigi, 1734)

tra sede,² vengono messi in evidenza i numerosi elementi di criticità, politici, culturali, giuridici, istituzionali, organizzativi, che, investendo il modello classico della *public library* anglo-americana, ne stanno potentemente destrutturando la fisionomia, e fanno ritenere necessari rimedi bibliografici della più diversa natura.³

Una seconda linea riguarda sostanzialmente il grande tema della ibridazione del modello della biblioteca pubblica, delle sue raccolte, dei suoi servizi, conseguenti alla diffusione delle tecnologie dell'informazione.⁴

Una terza linea, strettamente collegata alle due precedenti, e con esse intrecciata, riguarda sostanzialmente il tentativo di conferire alla biblioteca una sorta di *ubi consistam* sociologico, che ne definisca e qualifichi le caratteristiche sociali ed istituzionali. Lo spazio perimetrato dalle pareti, fisiche e simboliche, della biblioteca può essere allora interpretato come un luogo, altro e "terzo" rispetto a quelli della casa e del lavoro, in cui si attuano, o possono attuarsi, pratiche importanti per la vita civile e politica. Gli elementi che devono caratterizzarlo sono la gratuità di accesso, la facile accessibilità, la piacevolezza dell'ambiente; qualità, insomma, che possano favorire la creazione di legami sociali gratificanti ed utili. In questo modo si cerca di comprendere la funzione sociologica della biblioteca e, con questo stesso atto interpretativo, di conferirle rilievo, ed in ultima istanza, di legittimarla.⁵

I contributi presi in esame, proprio per la eterogeneità dei livelli di trattazione, permettono di effettuare significative considerazioni. Il libro di Galluzzi si caratterizza anzitutto per l'opzione metodologica, fortemente radicata nel campo delle scienze sociali; quello di Agnoli, con taglio meno specialistico, è decisamente orientato ad identificare tratti fondanti della biblioteca pubblica nella sua dimensione sociale e partecipativa; l'approccio di Muscogiuri agli aspetti biblioteconomici della progettazione riflette anch'esso scelte, implicite od esplicite, che comunque evidenziano l'opzione per uno specifico modello, alcuni aspetti del quale verranno discussi in seguito.⁶

Questa varietà di punti di vista fa ovvio riferimento, per quanto diversificati siano i presupposti e gli obiettivi, ad una idea di biblioteca; questa idea, a sua volta, interagisce, talvolta anche negandone la rilevanza o la produttività, sia con tematismi che caratterizzano la riflessione biblioteconomica nella sua dimensione più teorica, sia con l'adozione di scelte organizzative e di procedure gestionali sul versante applicativo.⁷

Non vi è dubbio, dunque, che la crisi del modello classico di biblioteca pubblica, abbia provocato e stia provocando una destrutturazione delle modalità con

cui la biblioteca definisce, organizza e comunica, la propria identità; ciò, naturalmente, produce effetti sui linguaggi attraverso i quali quella stessa identità viene definita e comunicata.

Questi elementi, qui molto sommariamente presentati, fanno sì che nel dibattito corrente si intreccino opzioni culturali, convinzioni disciplinari, stili, registri espressivi, modalità di esposizione, livelli di approfondimento, assai diversi, che danno origine a pratiche argomentative tra loro necessariamente difformi. Problema comune alle diverse modalità di produzione del discorso è il tentativo, più o meno fondato teoricamente, di definire nuove relazioni tra il terreno disciplinare della biblioteconomia, per come storicamente è andato determinandosi, e la pratiche disciplinari ad esso collegate o collegabili. Risuona perciò ancora molto attuale l'interrogativo che già molti anni fa Alfredo Serrai si poneva sulle relazioni tra quelle che lui definiva "politiche culturali" ed il linguaggio proprio della biblioteconomia; ha dunque senso, ancora, chiedersi se "la biblioteconomia va salvaguardata da contaminazioni e da coinvolgimenti che non gioverebbero a nessuna delle due parti, né a quella 'politica' né a quella biblioteconomica"?⁸

Un ulteriore elemento degno di nota è costituito dal fatto che le pratiche argomentative sopra richiamate, in assenza di procedure cogenti di valutazione dotate, in qualche misura, di validità scientifica, non possono che fare riferimento ad un sistema di valori, di convinzioni, di credenze; l'ambito del discorso diviene allora "ciò che dev'essere oggetto di preferenza e di scelta".⁹ Di nuovo, richiamando ancora Serrai, si deve prendere atto del fatto che "il termine biblioteconomia sta contemporaneamente per una terra di nessuno, perché nessuno l'ha delimitata piantandovi il cartello del riconoscimento e della legittimazione scientifica, e per una terra di tutti, perché tutti vi scorrazzano, mestieranti e arroganti".¹⁰ Argomenti, questi, che già molti anni fa avevano condotto anche Enzo Bottasso a cercare di delineare i tratti di una "scienza della biblioteca", capace di qualificarsi "come una disciplina sé stante, e vincolata, nei suoi pur modestissimi limiti, a principi, a metodi, a fini sui [*sic*] propri e non confondibili con quelli di qualsiasi altra scienza";¹¹ questa "scienza", definitane le caratteristiche fondanti, avrebbe appunto permesso "di lasciare da parte le proposizioni di carattere emotivo o parenetico, prescindenti da qualsiasi possibilità di dimostrazione, del tipo 'i libri sono per tutti'".¹²

Posto che così non è, e che di questa "scienza" non pare esservi traccia,¹³ diviene ragionevole almeno chiedersi, in base a ciò che in precedenza è stato affermato, non quale discorso sia più vero dell'altro, ma almeno se esistano principi, procedure e tecniche

che sappiano evitare, anche al discorso fondato solo sui valori, una deriva interpretativa all'interno della quale a tutte le opinioni deve sostanzialmente essere attribuito un grado eguale di verità.

L'esigenza di provare di individuare, e magari consolidare, un punto di vista argomentativo sovraordinato rispetto a quelli utilizzati nelle specifiche pratiche di produzione di discorso mi ha convinto della proficuità della adozione della prospettiva di indagine utilizzata da Chaïm Perelman e Lucie Olbrechts-Tyteca nel loro *Trattato dell'argomentazione*.¹⁴

Norberto Bobbio, nella *Prefazione* dell'opera, chiarisce con grande lucidità che è necessario restituire spazio "al dominio della ragione, se pure di una ragion pratica distinta da una ragion pura"; questa "ragion pratica", questa "nuova retorica", dunque, ha per proprio oggetto "ogni forma di discorso persuasivo, dalla predica all'arringa, dall'orazione alla concione", e per questo può utilizzare tutti i "mezzi di prova non dimostrativi" che hanno per oggetto "tanto il discorso del filosofo che confuta gli errori altrui e difende la propria teoria, quanto il discorso quotidiano di due amici che discutono tra loro sul miglior modo di passare le vacanze". Questa nuova retorica serve dunque a far prevalere un argomento rispetto ad un altro, qualificandosi come "lo studio sistematico delle buone ragioni con cui gli uomini parlano e discutono di scelte che implicano il riferimento a valori".¹⁵

Un approccio di questo tipo a me pare particolarmente produttivo per confrontarsi criticamente con molti temi oggi di attualità, sia per il mondo della professione che per quello della ricerca. Tra il rimpianto delle grandi narrazioni sistematiche ed unificanti e la radicale destrutturazione che connota le caratteristiche fondanti del pensiero post-moderno vi è forse ancora spazio per una terra di mezzo in cui si situi una teoria dell'argomentazione che, come rileva ancora Bobbio sappia "delimitare il campo del 'ragionevole' distinto tanto dal razionale puro quanto dall'irrazionale, a illustrare e precisare il mondo della ragione nel mondo dei valori".¹⁶

Alla luce di queste premesse si dovrebbero comprendere meglio presupposti, svolgimento, metodi e risultati attesi da questo contributo, che si situa per così dire, per lo più, a monte e valle di un possibile ragionamento sui valori, in cui una certa biblioteconomia si riconosce,¹⁷ e punta invece a delineare forme e modalità di pratiche argomentative consapevoli.

2. Tra persone e collezioni: la "biblioteca sociale"

Le piazze del sapere di Antonella Agnoli è un'opera da considerare significativa per numerosi motivi, ed

in primo luogo perché ordina e sistematizza, in un quadro d'insieme, esperienze, competenze e riflessioni maturate in un lungo periodo, e che hanno contribuito non poco a far crescere i livelli di attenzione della comunità professionale italiana alla complessità delle relazioni tra biblioteconomia ed architettura.

Le tesi proposte sono state variamente recepite ed elaborate. Vi è dunque chi ha accolto con piacere le forti sollecitazioni etiche ed assiologiche, prima ancora che biblioteconomiche, che ne qualificano l'impianto, e chi invece ha valutato negativamente la radicalità dell'approccio a certi temi della mediazione documentaria, ed in particolare a ciò che attiene alla rappresentazione e al recupero delle informazioni catalografiche.¹⁸

Ma, al di là di questo, vorrei qui discutere brevemente alcune delle osservazioni proposte in conclusione, in cui si sostiene che il tema di fondo di tutto il volume è "come fare della biblioteca pubblica un luogo di libertà urbana", in modo che possa essere tutelata la qualità "incredibilmente preziosa" dei momenti passati a "vagare tra gli scaffali della biblioteca".¹⁹ La metafora fondante di questo approccio è la piazza, in cui, in condizioni di gradevolezza, neutralità ed eguaglianza si possono immaginare "luoghi di *passaggio, di scoperta casuale, di incontro*".²⁰ A questo esito si giunge dopo che l'autrice ha dichiarato, nelle pagine introduttive, che a fronte della crisi strutturale e non reversibile del modello anglo-americano della *public library* è necessario "costruire luoghi di incontro e di partecipazione dove conoscersi tra i libri (...). Luoghi che siano anche strumenti per la crescita, nel lungo periodo, della creatività e della intelligenza sociale". Questa nuova "biblioteca sociale" deve posizionarsi in modo tale da avere "al suo centro le persone, non le collezioni".²¹

Non siamo molto distanti, per certi aspetti, da quanto sostenevano, alcuni decenni fa, Filippo Maria De Sanctis e Paolo Federighi in *Pubblico e biblioteca*.²² Anche allora, come per certi versi oggi, due studiosi di formazione pedagogica, fortemente influenzati dalle tesi esposte da Giulia Barone ed Armando Petrucci in *Primo: non leggere*,²³ si occupano di biblioteca sottolineando con convinzione la necessità di programmare i servizi non prima di aver individuato il "soggetto collettivo", vale a dire il pubblico cui quegli stessi servizi debbono rivolgersi. Una entità non chiara, quella costituita da questo fondamentale soggetto collettivo, riconoscono gli stessi autori, ma alla quale l'organizzazione ed i servizi della biblioteca debbono comunque cercare di uniformarsi.²⁴

Dicevamo dunque che al centro di questo modello ci sono le persone, anziché le collezioni, ed i loro diversi bisogni informativi, inseriti nel contesto di una

ancor più complessa dimensione psicologica, individuale e sociale. In questo modo, utilizzando una così secca polarizzazione (persone o collezioni), sostanzialmente si evita di dover discutere la costitutiva complessità delle *relazioni* tra collezioni e persone, che trovano evidentemente la loro manifestazione nelle diverse fenomenologie d'uso dello spazio bibliografico della biblioteca.²⁵ Questa esperienza dello spazio si colloca in quella che Ross Atkinson definisce zona di controllo (*control zone*) della biblioteca,²⁶ e dunque all'interno del perimetro concettuale, fisico o digitale, che la definisce; se si prende dunque atto che l'essenza di questo spazio, ciò che lo fa essere ciò che è, è di natura bibliografica, è evidente che, in ultima analisi, sarebbe improduttivo fornire, a quelle stesse persone che ne fanno uso, sollecitazioni che non convergano sulle specificità di quello spazio, e che contribuiscano a qualificare e rendere produttiva questa così peculiare esperienza interpretativa. Infine è da rilevare che a questa zona, bibliograficamente controllata, non può che essere sottesa una collezione, altrettanto storicamente configuratasi, che della biblioteca evidenzia il nucleo, a partire dal quale si delineano prima l'identità e poi le procedure comunicative e di servizio.²⁷

Se non si mette a fuoco con chiarezza la centrale rilevanza di questi fatti si rischia di lasciarsi trascinare da un generico vitalismo biblioteconomico che, temo, non possa produrre che risultati di breve respiro. Nello spazio culturale, bibliografico, organizzativo, comunicativo della biblioteca, dunque, non esistono né collezioni né persone, ma relazioni interpretative tra collezioni e persone, in cui si sostanzia l'esperienza dello spazio della biblioteca nella sua multiforme, variegata e fortunatamente non riducibile complessità.

Una enfasi eccessiva sulla "socialità" della biblioteca, talora appiattita sulle dimensioni più inutilmente effimere della contemporaneità, può inoltre marginalizzare, e talora espungere dalla identità della biblioteca pubblica la trama di relazioni interpretative che traggono origine dalla conoscenza delle raccolte storiche, dei fondi speciali, ed anche della documentazione in cui si oggettiva la memoria stessa della biblioteca e delle sue relazioni con l'ambito cui è correlata. È dunque improduttivo ed alla fine inutile interpretare alla luce di un secco *aut aut* le relazioni tra i temi della conservazione e del servizio, per come essi si esplicano sia nella riflessione teorica che nelle concrete procedure di servizio.²⁸ Un modello teorico che non riesca a dar conto della produttiva complessità dei legami che si situano tra dinamiche della memoria ed orizzonte della contemporaneità incorre nel rischio di una sterile opposizione che già molti anni

fa Emanuele Casamassima evidenziava con limpida lucidità, sostenendo che "la funzione della biblioteca va vista dialetticamente nei due termini inscindibili di servizio pubblico e di conservazione (ivi compresa la tutela): il momento dinamico del servizio, della promozione, del coordinamento, dell'accessione, della comunicazione (che costituisce l'essenza del servizio bibliotecario) non può essere scisso dal momento della conservazione".²⁹

Se il perseguimento della libertà, in una biblioteca, non vuole limitarsi ad essere generica esortazione od aspirazione deve necessariamente partire dal riconoscimento delle relazioni interpretative che nello spazio bibliografico si situano. La libertà, da questo punto di vista, è una sorta di promessa che lo spazio della biblioteca, avendola inscritta in sé, comunica ai propri fruitori, ed acquista vita e dinamismo solo attraverso la condivisione di regole d'uso di quello stesso spazio, che lo qualificano come luogo entro il quale si sviluppano pratiche argomentative disciplinarmente strutturate. E in questa prospettiva, di nuovo, non può che emergere la funzione di mediazione culturale e documentaria della biblioteca, di fatto esplicitabile solo attraverso la terminologia, la sintassi e la semantica dei linguaggi che ne permettono la costituzione, la decodifica e l'interpretazione.

Le piazze del sapere, io credo, ha avuto e sta avendo il merito di proporre, con entusiasmo e significativa tensione etico-politica, una idea fortemente inclusiva del servizio bibliotecario pubblico. Ciò che qui ho provato a dire è che pensare le biblioteche alla luce di questa tattica retorica, e di ciò che essa implica, rischia di far perdere di vista la complessità, ed anche la possibile produttività, degli specifici linguaggi, documentari e comunicativi, della biblioteca, in assenza dei quali non si attua quel dialogo tra persone, spazi e collezioni che è la condizione preliminare per produrre una concreta tensione verso la libertà, da parte di chi alla costruzione di quel dialogo sceglie di cooperare.

3. Progettare la biblioteca

Anche l'approccio di Marco Muscogiuri, in *Biblioteche. Architettura e progetto*, si fonda sul preliminare rilievo delle criticità che investono il modello classico della biblioteca pubblica, quando rileva che "Oggi le biblioteche sono a un bivio, soprattutto in Italia, dove vivono una situazione di arretratezza, tra la possibilità di acquisire un ruolo importante di catalizzatore sociale e il rischio di scomparire del tutto, soppiantate da altri servizi 'pubblici', dalle finalità commerciali più o meno palesi".³⁰

A partire da questi ragionamenti vengono descritte le

tendenze in atto nell'architettura bibliotecaria, che portano l'autore ad individuare alcune "parole chiave", sette per l'esattezza, che dovrebbero risultare di rilevanza centrale nella concreta progettazione delle biblioteche.³¹

L'autore schematizza gli scenari bibliografici e biblioteconomici facendo riferimento ad una cosiddetta "biblioteca del passato", silenziosa, un po' cupa, "centrata prevalentemente sulla conservazione dei libri";³² una "biblioteca del presente" che, pur rimanendo centrata essenzialmente sui libri si sforza di essere "per tutti";³³ ed infine una "biblioteca del futuro" che, estendendo il suo raggio d'azione ad oggetti documentari eterogenei, cerca di diventare, oltre che "per tutti", "per ciascuno", e qualificarsi come "luogo di incontro e di socializzazione, all'insegna della serendipity culturale; spazio interdisciplinare di interazione tesa alla valorizzazione delle competenze individuali ed allo sviluppo dei propri talenti (*skills*); vedrà gli utenti non solo come consumatori di cultura, ma anche come produttori".³⁴

All'interno di questa prospettiva di fondo Muscogiuri declina i tratti identitari della biblioteca pubblica sottolineando fortemente, ancora, la funzione di aggregazione sociale che deve caratterizzarla, e che ne individua la cifra simbolica essenzialmente nella piazza, intesa come "luogo aperto ed accessibile a tutti, [che] aveva la funzione di creare e consolidare il senso di appartenenza ad una comunità".³⁵ La biblioteca dunque "non può più permettersi di apparire arroccata su posizioni di chiusura e di difesa, ma deve rilanciare il suo ruolo e pretendere il posto di protagonista che le compete nella città contemporanea";³⁶ e per far ciò deve accogliere l'invito dei progettisti della nuova biblioteca di Seattle e dismettere il linguaggio che la connota, definito "moralistico", e la cui "retorica proclama, più o meno esplicitamente, un senso di superiorità rispetto ai propri compiti, responsabilità sociale, valore e così via".³⁷ È dunque necessario innovare, ed introdurre forti elementi di discontinuità, dal momento che "Le nuove biblioteche non re-inventano né modernizzano l'istituto tradizionale, semplicemente lo confezionano in modo nuovo".³⁸ Ciò che mi pare meno convincente nelle argomentazioni di Muscogiuri è soprattutto la convinzione, troppo labilmente motivata, con cui viene proposta l'evoluzione dei modelli di biblioteca, finalisticamente orientati, non è precisato da chi o da che cosa, da un passato di polvere e scartoffie ad un futuro fideisticamente arricchito di seduzioni serendipiche.



Claude Monet, *La liseuse*, 1872

Credo inoltre che non sia corretto inserire, al centro del modello, la suggestione di quel "ciascuno" che di fatto mitologizza la persona, nella sua individualità psicologica, emozionale, affettiva, e la ipostatizza come interlocutore privilegiato ed esclusivo di una altrettanto mitologica biblioteca del futuro. Molto più sobriamente, invece, la biblioteca può andare poco oltre la capacità di fornire segni da interpretare a persone che, come Umberto Eco ha suggerito, possono essere pensate, nella loro idealità, come il "Lettore implicito"; che cosa faccia e pensi invece il "Lettore empirico" è questione di ben altra portata.³⁹ Non è poco dunque se la biblioteca riesce a garantire una adeguata qualità a quei segni che, più o meno consapevolmente, vengono resi disponibili per l'interpretazione, appunto, del "Lettore empirico".

Il rischio è dunque che la biblioteca, per raccontare se stessa ad un interlocutore che di fatto non c'è, finisca in ultima analisi per negare del tutto le condizioni della propria stessa esistenza, per proiettarsi, con atteggiamento messianico, in un Eden partecipativo che, alla fine, non può che essere governato dalle procedure algoritmiche delle macchine.⁴⁰

4. Linguaggi della città, linguaggi della biblioteca

La crisi della *public library* anglo-americana costituisce il punto di partenza anche del libro di Anna Galuzzi, che indaga i "modelli funzionali emergenti", "con particolare riferimento al ruolo ed alla configurazione specifica che la biblioteca pubblica assume

nei grandi centri urbani”.⁴¹ Per questo motivo diviene necessario cercare di capire le trasformazioni che stanno investendo le grandi aree metropolitane, e che vedono diventare anche la biblioteca una variabile non priva di significato nel contesto delle complesse dinamiche in cui si sostanzia la vita della città. “Se dunque - argomenta Galluzzi - esiste un rapporto così stretto tra biblioteca e città da poter parlare della biblioteca, in particolare della biblioteca pubblica, come ‘metafora della città’, è evidente che comprendere meglio i tratti caratteristici della città e la sua evoluzione recente da un punto di vista urbanistico, sociale ed economico è essenziale per meglio comprendere anche la biblioteca contemporanea”.⁴² La metodologia di indagine utilizzata, per quanto di taglio interdisciplinare, fa riferimento principalmente agli strumenti ed ai metodi della sociologia urbana; ed alla luce di questa prospettiva sono esaminati progetti di recente realizzazione stranieri⁴³ ed italiani.⁴⁴ L’esame comparato di questi progetti porta Galluzzi ad individuare cinque modelli, cui nel volume sono dedicate altrettante schede: la “biblioteca-spazio urbano e sociale” (Riquadro A, p. 40); la biblioteca “di nicchia” (Riquadro B, pp. 45); la biblioteca “esperienciale” (Riquadro C, p. 49); la “biblioteca-libreria” (Riquadro D, p. 65); la “*reference library*” (Riquadro E, p. 67).

L’autrice rileva infine come i modelli individuati non debbano essere visti in schematica contrapposizione, ma che, tutti, possono essere integrati in un meta-modello, ad essi sovraordinato, definito “multipurpose library”, vale a dire un modello di biblioteca pubblica dotato di una pluralità di faccette comunicative che, nel loro insieme, dovrebbero riuscire a garantire il radicamento, più pieno possibile, negli scenari della contemporaneità.

In questo modo è possibile provare ad “applicare il principio della continuità nel cambiamento” (p. 169), e dunque far sì che la biblioteca riesca a far evolvere la propria identità senza perdere il contatto con il grande tema del cambiamento, avendo ben chiaro che non esiste un modello, né concettuale, né dunque architettonico valido in modo rigido ed univoco per i diversi contesti culturali ed urbani.⁴⁵

La metodologia utilizzata da Galluzzi è indubbiamente interessante. Preso atto del fatto che le biblioteche sono luoghi significativi nel contesto delle dinamiche urbane, se riuscissimo a disporre di autorevoli strumenti previsionali sugli scenari di sviluppo di quelle stesse dinamiche, allora, forse, potrebbe divenire possibile disporre di importanti elementi di conoscenza sulle tendenze di sviluppo secondo cui orientare il futuro delle biblioteche. Il problema di fondo - io credo - è costituito non solo dalla estrema difficoltà

nell’individuare per così dire *in itinere* scenari e tendenze connotati da uno straordinario livello di complessità, ma anche, e forse soprattutto, dal fatto che, in questo modo, si riesce in fondo solo a dislocare in modo diverso l’ambito ed il punto di vista disciplinare secondo il quale la domanda viene formulata.

E ancora, al di là di questo, si intravede un ulteriore problema. Se è vero, come sostiene Giandomenico Amendola, che “L’architettura tende a riflettere semplicemente domanda e desideri del consumatore e del committente senza porsi nella maggior parte dei casi obiettivi di miglioramento della gente”; e se è vero che “La ricerca della felicità e la centralità dei desideri vengono presentati come linee guida dell’architettura pubblica della contemporaneità”, allora, necessariamente si crea una sorta di circuito tautologico tra spazi percepiti e desiderio, e “il desiderio si autoalimenta e si autolegittima”.⁴⁶

È questa, insomma, la “mappa della battaglia” di cui parla Alessandro Baricco nell’opera che costituisce per certi aspetti la chiave di volta dell’approccio di Galluzzi, che descrive il mutamento in atto nella società contemporanea come caratterizzato dalla diffusione di una potente “cultura barbarica” rispetto alla quale è opportuno che vi sia, se non assenso, almeno realistica presa d’atto.⁴⁷ La risposta, quasi omeopatica, alla diffusione della “cultura barbarica” deve dunque essere per Galluzzi una biblioteca anch’essa, per molti versi, “barbarica”, che sappia inserirsi, auspicabilmente in modo non marginale, nelle tensioni del cambiamento.

La “multipurpose library” è dunque la struttura organizzativa in grado di inseguire la realtà culturale ed urbana nei luoghi, anzitutto simbolici, in cui si producono e si strutturano i desideri, non avendo altro obiettivo che quello di accogliere, e non è chiaro quanto elaborare, il mutamento.⁴⁸

Sulla base dunque di una indispensabile adesione alle dinamiche culturali di questa tarda modernità viene enunciato il principio della “continuità nel cambiamento”, il solo in grado di offrire “garanzie di coerenza da un lato e di vitalità dall’altro”.⁴⁹

Coerenza con che cosa e vitalità di che cosa, viene purtroppo da chiedersi: ma questo vorrebbe dire sunteggiare nuovamente il percorso argomentativo qui schematicamente richiamato.

5. Tra pratiche e teoria, ovvero tra biblioteca e biblioteconomia

Le brevi considerazioni in precedenza proposte credo che siano sufficienti a fornire almeno un’idea, certamente sommaria, di alcuni elementi del dibattito e

di alcune delle sue implicazioni, variamente qualificabili.

Per tornare ai volumi che sono stati per certi versi oggetto, ma anche pretesto, dei contenuti di questo contributo, è da rilevare comunque che, anche grazie alla loro efficacia comunicativa, vi sia una maggiore consapevolezza delle problematiche che investono la progettazione delle biblioteche, e che si ritenga ormai indispensabile, salvo casi rari e residuali, che i diversi soggetti, personali ed istituzionali, che hanno responsabilità connesse a questo ambito sviluppino tra loro le relazioni di collaborazione le più ampie possibili. Di questi aspetti io stesso, nella mia recente e prolungata esperienza collegata alla realizzazione della biblioteca San Giorgio di Pistoia, so ben valutare la fondamentale rilevanza.⁵⁰

Positivo è anche il fatto che la disponibilità di nuovi spazi bibliotecari, realizzati in base ad un più equilibrato ed integrato apporto di competenze disciplinari, comunque organizzati sotto il profilo bibliografico, produca un aumento dei principali indicatori quantitativi dei servizi classici, secondo modalità che meriterebbero ulteriori approfondimenti. Non sono molti, infatti, i metodi di cui disponiamo per capire quali siano le concrete modalità secondo cui le persone percepiscono ed utilizzano gli spazi bibliografici, e quali siano gli strumenti di indagine in grado di andar oltre il confine dei canoni, peraltro già incerti, di stretta osservanza biblioteconomica senza con questo disperdersi nel *mare magnum* di un generico, ed alla fine inutile, brusio sociologizzante.⁵¹ Sappiamo, certo, che già la disponibilità di spazi nuovi, confortevoli e curati, la freschezza dell'offerta documentaria, la semplice curiosità suscitata da un nuovo edificio ancora da conoscere e da esplorare costituiscono elementi importanti per far aumentare il numero delle persone che nello spazio della biblioteca decidono di muoversi.

Ma, a questo punto, è forse ragionevole chiedersi anche se gli spazi delle biblioteche, proprio quando arrivano, finalmente, ad essere luoghi pieni di gente, animati e movimentati da stili d'uso e da consumi informativi diversissimi, percorsi e attraversati da molte, e nuove, relazioni, percettive, emotive, documentarie, realizzino una idea di biblioteca pubblica verso cui è ragionevole tendere. Divenendo se non per tutti almeno per tanti, la biblioteca, alla fine, ha ancora qualcosa di significativo da dire, o deve limitarsi, prioritariamente se non esclusivamente, a qualificarsi come generico spazio sociale in cui si dà asilo ai bisogni informativi e psicologici della più diversa natura?⁵²

Per quanto mi riguarda non ho, naturalmente, soluzioni definitive da proporre. Ciò che ritengo indispensabile è un punto di vista metodologico che sap-

pia muoversi in modo equilibrato tra presa d'atto che le biblioteche sono, anche, istituzioni che si collocano nello spazio sociale e consapevolezza che le caratteristiche proprie degli spazi bibliografici non possono non continuare a fondarsi sulle caratteristiche, storicamente determinatesi, qualunque sia la natura del supporto, di un insieme di oggetti documentari, locali e remoti, a partire dai quali si attuano le più diverse relazioni interpretative.

Può essere allora non inutile, come si accennava in apertura, che si cerchino anzitutto di definire le caratteristiche di un linguaggio in grado di dar conto delle diverse modalità e dei diversi punti di vista secondo cui i fatti della biblioteca possono essere letti ed interpretati, all'interno di un paradigma interpretativo unitario, entro il quale si muovano sia il materiale proveniente dall'analisi delle esperienze pratiche, sia i tentativi di ricavare da quelle evidenze empiriche generalizzazioni dotate di una validità, che almeno retoricamente sia fondata.

Secondo questa linea si muove, per certi aspetti, un interessante contributo di Olaf Eigenbrodt presentato al già ricordato convegno torinese,⁵³ che mette bene in evidenza le tensioni e le relazioni tra ricerca scientifica, maturata principalmente in ambiente accademico, ed analisi di specifici progetti e di esempi di buone pratiche, auspicando una integrazione grazie alla quale provare a ridurre la varietà estrema di posizioni e punti di vista che animano il dibattito contemporaneo.⁵⁴ Ottima intenzione, quella di Eigenbrodt, che ci conduce in prossimità della mai risolta polarità tra una biblioteconomia applicativa, intesa come "coacervo dei principi e delle regole che consentono di ordinare dei libri",⁵⁵ ed una biblioteconomia che avverte come la nostalgia di un più saldo fondamento teorico, che sappia dare certezza al modello teorico ed alle pratiche di servizio che ad esso fanno riferimento.

6. Testo e paratesto della biblioteca

In assenza di una base teorica salda, da cui ricavare modelli adeguati per la progettazione degli spazi bibliotecari, si fa strada come abbiamo visto la possibilità di delegare alle narrazioni sociologiche la funzione di dare visibilità ad un modello del quale – questa almeno è la mia impressione – non si riesce a delineare che lo strato più esterno.

Pensare dunque le biblioteche come *third places*, in sé buoni, esercita senz'altro un effetto rassicurante, e dà almeno l'impressione di sapere di che cosa stiamo parlando.

Se invece proviamo ad andare oltre le seduzioni di



Ferdinando Depero, *Lettrice e ricamatrice*, 1920

questa prospettiva interpretativa, ed a rimanere radicati in una idea di biblioteconomia che sappia non perdere di vista gli oggetti documentari, ed i linguaggi ad essi correlati, potrebbe essere utile, allora, disporre di una linea argomentativa capace di dar conto della pluralità dei fatti, documentari e non documentari, che nello spazio della biblioteca si attuano, e che nel modello devono essere rappresentati ed inclusi.

Può essere allora utile, in tal senso, pensare l'insieme dei segni e dei codici in cui si oggettiva l'identità della biblioteca come un testo, e cercare di capire come si attua e si configura l'uso, cioè la lettura, di tale testo.⁵⁶ Per "testo" intendo l'insieme degli elementi che si offrono alla decodifica di chi, leggendoli, li interpreta; la lettura, dunque, diviene l'attività che connette, attraverso una pluralità di interpretazioni, gli elementi – qualunque sia la natura del supporto che veicola informazioni – che compongono lo spazio della biblioteca, ed in particolare quella porzione di spazio in cui si qualifica la zona di controllo bibliografico della biblioteca; il lettore, cooperando interpretativamente alla lettura, tiene conto delle diverse tipologie di istruzioni cognitive contenute nel testo, e da esse, proprio nel suo costituirsi come lettore empirico, può discostarsi.⁵⁷

È necessario dunque in primo luogo tener conto della definizione di "testo" desunta dalla linguistica – secondo cui "Testo" è ogni unità linguistico-verbale (comunque realizzata: orale, scritta, radiotrasmissa, videoscritta ecc.) che, inserita in precise coordinate geosociali e di registro, realizza compiutamente una funzione comunicativa⁵⁸ – ed applicare queste caratteristiche alle diverse forme di produzione culturale. In questo modo, allora, "la nozione di testo può estendersi a ogni oggetto della nostra esperienza che abbia requisiti di riconoscibilità e (relativa) stabilità in un da-

to ambiente storico. Non solo la pubblicità ed il design (...) ma, ad esempio, un magazzino pieno di merci, con la sua sofisticata organizzazione di vendita, un parco di divertimenti, un'autostrada, le volute spirali-formi di un grande garage sotterraneo, potrebbero essere considerati testi e analizzati come tali".⁵⁹ Questi usi traslati del termine ben si collegano alla derivazione del termine dal latino *texere* ('tessere'), e si riferiscono dunque alla pratica di intrecciare materiali, anche di diversa origine. In queste modo, seguendo Donald McKenzie, possiamo affermare che "lo scrivere parole è azione assimilata al tessere fili";⁶⁰ da qui alla estensione della metafora dell'intrecciare a "fili" non verbali il passo diviene allora davvero breve.

La categoria della testualità permette di pensare la biblioteca come insieme di parti, tra loro interagenti, secondo modalità piuttosto diverse rispetto a quanto previsto dai modelli del "sistema", ed in particolare del "sistema aperto", e della "rete". Utilizzando il concetto di "sistema" si rende evidente la finalizzazione verso uno scopo delle diverse parti tra loro interagenti; parlare di "sistema aperto" permette di porre attenzione alle dinamiche che correlano il sistema, nella sua configurazione, a ciò che se ne trova al di fuori; con "rete" prevale invece la volontà di evidenziare la perdita della percezione, chiara e distinta, dell'obiettivo, del fine.⁶¹

L'applicazione di questi modelli concettuali all'ambito bibliografico e biblioteconomico ha, evidentemente, valore solo metaforico, e si colloca dunque anch'essa nell'ambito della retorica. Concettualizzare la biblioteca come un sistema non implica il fatto che la biblioteca acquisisca, di fatto, le modalità di funzionamento di un sistema biologico; si tratta di applicare ad essa una metafora, che "è solo un mezzo per l'efficacia dell'espressione al fine di colpire e interessare i suoi destinatari".⁶²

Pensare la biblioteca, in senso traslato, come un testo, a questo generalissimo livello, permette essenzialmente di rendere maggiormente esplicita la finalizzazione, orientata alla interpretazione, degli elementi che la compongono: è banale, certo, ma non vi è dubbio che un testo sia scritto e realizzato per essere letto.

La metafora della biblioteca come testo facilita la iscrizione, al suo interno, di tutte le forme secondo cui la testualità si organizza, incluse quelle, ipertestuali o ipermediali, in cui la produzione e la decodifica sono mediate dalle tecnologie digitali. In tal senso potremmo magari parlare di "testo sincretico", intendendo con questa espressione un testo che "organizza linguaggi eterogenei in una strategia di comunicazione unitaria, cioè presenta marche sintattiche, semantiche e pragmatiche di *coesione* e di *co-*

erenza che rimanda alla stessa istanza di enunciazione o, per dirla con Eco (1979), allo stesso *autore empirico* o a un *insieme di autori empirici che abbiano seguito le stesse regole di produzione testuale*.⁶³

Ciò premesso, un ulteriore problema è costituito dalla individuazione dei limiti del testo, e cioè precisare la sua denotazione e la sua connotazione; fuor di metafora, questo equivale a chiedersi quali siano gli elementi costitutivi essenziali che permettono di utilizzare, dotandolo di senso, il termine “biblioteca”. È evidente, io credo, che ad una domanda così posta non è possibile rispondere in questa sede; quella della biblioteca, proprio nel senso di Blumenberg sopra richiamata, è una metafora fondante della nostra tradizione culturale, e per sondarne l’ampiezza dovremmo andare ben al di là dei limiti di questo lavoro, e sicuramente anche delle competenze di chi scrive. Certo è, ancora con Blumenberg, che si prospetta come una linea di ricerca di straordinario interesse quella di una “metaforologia” che “cerca di riatingere la sottostruttura del pensiero, lo strato primario, la soluzione nutritizia delle cristallizzazioni sistematiche”.⁶⁴ Preso atto comunque che l’obiettivo principale di questo contributo è quello di tracciare le condizioni per sviluppare pratiche argomentative consapevoli, più che parlare di norme, valori, convinzioni emotive, pare comunque difficile sganciare l’idea di biblioteca da quella di uno spazio entro il quale si collochino i principi e le procedure, storicamente determinate, che portano un oggetto che reca in sé tracce di informazioni ad assumere prima la forma di “documento”, successivamente quella, anch’essa molto potente sotto il profilo metaforico, di “libro”, ed infine a cercare di individuare, primariamente, adeguati principi di “partizione e di ordinamento”,⁶⁵ elementi ed attività che, nel loro insieme, danno origine a quella zona di controllo bibliografico cui già abbiamo fatto riferimento.

In linea teorica i confini del testo, così come quelli del documento, non possono che essere opachi,⁶⁶ ma non vi è dubbio che nelle concrete dinamiche storiche, sociali e culturali, e nelle ancora più concrete pratiche linguistiche si individuino le condizioni per delimitarne, non apoditticamente, il profilo. Molto efficacemente ancora Maurizio Ferraris ci ricorda infatti che “nella maggior parte dei casi questo costituisce un problema solo per la teoria, giacché intuitivamente la differenza tra un’iscrizione ed un documento balza agli occhi, ed è difficile equivocare quando un agente ci dice ‘favorisca i documenti’”.⁶⁷

È in relazione alla geografia ed alla storia di questi confini che, intorno al testo, riprendendo la nota immagine di Gérard Genette, si dispone ed organizza il paratesto; per analogia intorno allo spazio della biblioteca, inteso come testo, si definisce e si struttura

quello che potremmo definire paratesto bibliotecario. Come il testo letterario, anche il testo metaforico della biblioteca raramente si presenta “nella sua nudità, senza il rinforzo e l’accompagnamento di un certo numero di produzioni, esse stesse verbali o non verbali (...) delle quali non è chiaro se debbano essere considerate o meno come appartenenti ad esso, ma che comunque lo contornano e lo prolungano (...) per presentarlo (...) per renderlo presente, per assicurare la sua presenza nel mondo, la sua “ricezione” ed il suo consumo”.⁶⁸

Ma c’è di più. Seguiamo ancora Genette, quando afferma che “il principale ostacolo all’efficacia del paratesto in genere non dipende da un’incomprensione dei suoi fini, ma piuttosto da quell’effetto perverso che abbiamo incontrato varie volte con il nome fantasioso di effetto Jupien: come tutti gli intermediari, il paratesto tende a volte a travalicare le sue funzioni e a diventare uno schema, e dunque a giocare la sua partita a scapito di quella del suo testo”, mentre è chiaro invece che “il paratesto non è altro che un ausiliario del testo”.⁶⁹

Ciò mi pare molto convincente, e molto adattabile a quanto sta accadendo alla modellizzazione ed alla comunicazione della identità della biblioteca: il rischio, insomma, è quello di occuparsi più del paratesto che del testo, e far questo a partire da procedure argomentative che, in assenza di una configurazione disciplinare di settore dotata di tratti assiomatici, scivolino, più o meno consapevolmente, lungo una china in cui sostanzialmente tutti i discorsi si equivalgono.

Tornando all’impianto di fondo del ragionamento proposto, dunque, credo che sia necessario tornare ad occuparsi, con pratiche argomentative corrette, più del testo della biblioteca, nel senso qui proposto, che del suo paratesto, e dunque delle questioni che possono qualificarsi come oggetto di una prassi biblioteconomica criticamente consapevole delle sue potenzialità e dei suoi limiti. Deve inoltre rimanere ben chiaro il concetto che tra testo e paratesto bibliotecario, e tra queste entità ed i suoi fruitori, esiste certamente una pluralità vertiginosa di soglie, fisiche e concettuali, da cui trae origine un reticolo interpretativo molto complesso. Non vi è dubbio che queste soglie non possono non essere attraversate; basta che si sappia, almeno, di averlo fatto.

7. In chiusura

Con questo contributo ho proposto alcune considerazioni che, partendo da sollecitazioni derivanti da recenti pubblicazioni, hanno l’obiettivo di mettere a fuo-

co alcune tematiche di più generale interesse biblioteconomico.

Il primo ambito preso in esame è, per così dire, di natura meta-disciplinare, e si sofferma sulla esigenza di un linguaggio che, nelle sue strategie e pratiche argomentative, sappia dar conto criticamente delle tattiche utilizzate per descrivere i fatti di cui si occupa. Serve dunque una “ragion pratica” che sia consapevole di muoversi in un campo costituito da opinioni, e che dunque, a partire da ciò, espliciti almeno la struttura delle tecniche persuasive utilizzate; per lo specifico tema qui preso in esame quali siano dunque le retoriche dello spazio bibliotecario che si intende comunicare. Secondo questa prospettiva diviene dunque possibile condividere le conclusioni proposte da Perelman e Olbrechts-Tyteca:

Solo l'esistenza di un processo argomentativo che non sia né cogente né arbitrario, dà un senso alla libertà umana, condizione per l'esercizio di una scelta ragionevole. Se la libertà fosse solo adesione a un ordine naturale dato precedentemente, esso escluderebbe ogni possibilità di scelta: se l'esercizio della libertà non fosse fondato su delle ragioni, ogni scelta sarebbe irrazionale e si ridurrebbe a una decisione arbitraria che agirebbe in un vuoto intellettuale. Grazie alla possibilità di un'argomentazione, che fornisce le ragioni, ma delle ragioni non cogenti, è possibile sfuggire al dilemma: adesione a una verità obiettivamente e universalmente valida, o ricorso alla suggestione e alla violenza per far accettare le proprie opinioni e decisioni.⁷⁰

All'interno di queste pratiche argomentative può risultare utile pensare la biblioteca come un testo, vale a dire come un insieme di elementi (segni e codici), finalizzati a costituire l'oggetto di procedure interpretative da parte di chi al loro uso, attraverso una metaforica “lettura”, si accosta; ciò ha permesso anche di discutere le problematiche derivanti dalla complessa delimitazione del testo metaforico della biblioteca dagli elementi di natura paratestuale ad esso connessi. Quale narrazione il testo della biblioteca scelga di proporre è argomento al quale, in questa sede, sono dedicate solo alcune rapide osservazioni proposte proprio in chiusura.

Successivamente sono stati presi in esame alcuni aspetti di opere, eterogenee per struttura, metodologia, livello di profondità della trattazione, per discutere alcuni aspetti argomentativi delle tesi proposte, e che si incrociano con alcuni punti di fragilità della riflessione biblioteconomica contemporanea.

Il modello di “biblioteca sociale”, sviluppato nel volume di Agnoli, al di là del *pathos* etico che lo caratterizza, rischia a mio giudizio di attenuare la consapevolezza della ineludibile, centrale necessità dei lin-

guaggi, in primo luogo documentari, grazie ai quali la biblioteca costruisce, afferma, mostra e comunica la propria identità. È solo attraverso questi linguaggi, certamente tessuti insieme a quelli utilizzati dallo spazio architettonico, che la biblioteca può lasciarsi leggere come un luogo in cui la pratica della libertà possa essere, con fatica, coltivata. Si situa dunque, proprio qui, un crinale argomentativo molto delicato, che implica la necessità di assumere una posizione del tutto consapevole rispetto alle finalità ed agli obiettivi della biblioteca pubblica, legittimata ovviamente, a qualificarsi come luogo seduttivo, piacevole ed inclusivo ma che non può, per così dire, limitarsi a far sostare le persone sulla propria ormai gradevolissima soglia.

Biblioteche. Architettura e progetto di Muscogiuri ha fornito il pretesto per discutere, brevemente, i rischi derivanti dall'adesione alla convinzione, blandamente elaborata, della necessità di una urgente dismissione, quantomeno simbolica, della dimensione storica della biblioteca pubblica. Se per rincorrere i tratti di certa modernità diviene necessario appiattirsi su di un orizzonte costituito principalmente, se non esclusivamente, da flussi di informazioni letti secondo un orizzonte sincronico, non possiamo che smarrire la finissima trama delle relazioni interpretative, produttrici di conoscenza, che si attuano a partire dalla analisi critica della fisionomia diacronica delle collezioni. Solo se vi è, anzitutto, presa d'atto di queste caratteristiche specifiche e peculiari dello spazio bibliografico della biblioteca, e se in seconda battuta si è in grado di avvalersi degli strumenti adeguati per rappresentarlo argomentativamente – e dunque conoscerlo – può maturare la percezione di un qui ed ora interpretativo che non sia costretto a torcersi esclusivamente su se stesso. Allora anche il futuro, con queste cautele, diviene un campo di possibilità non meramente determinate, alla fine, da mitologie partecipative o da procedure di calcolo che, messianicamente, diano consistenza all'ombra di una presunta intelligenza collettiva.⁷¹

Più articolato, infine, il ragionamento che si intreccia all'esame di *Biblioteche per la città*. Non sono così convinto, intanto, della qualità dei benefici bibliografici e biblioteconomici derivanti da una così estesa apertura al campo delle scienze sociali, e della sociologia urbana in questo caso particolare, e temo che non basti l'intenzione di voler utilizzare le biblioteche come “metafore della città”⁷² per capire realmente come debba configurarsi, escludendo il mero rispecchiamento, il modello di biblioteca pubblica di questa tarda modernità.

Credo piuttosto che le biblioteche dovrebbero essere non solo luoghi capaci di adeguarsi, mimandole, alle

dinamiche culturali che caratterizzano o sembrano caratterizzare tratti significativi della società contemporanea, ma anche, e forse soprattutto, ambienti di elaborazione consapevole in cui quel movimento, senza cristallizzarsi, trovi un suo spazio di decantazione, ed offra dunque alle persone che si collocano *dentro* lo spazio della biblioteca qualcosa di più di una replica, bibliograficamente strutturata, di ciò che c'è *fuori*.

La biblioteca, allora, proprio in quanto capace di un corretto uso della "ragion pratica", può riscoprire il desiderio di essere (o magari divenire) uno dei "contospazi" la cui esistenza è ipotizzata da Michel Foucault, valorizzando le costitutive differenze che ne precisano l'identità.

Ogni luogo si distingue dagli altri; come sostiene Foucault "ci sono le regioni di passaggio, le strade, i treni, le metropolitane; ci sono le regioni aperte della sosta transitoria, i caffè, i cinema, le spiagge, gli alberghi, e poi ci sono le regioni chiuse del riposo e della casa"; ma esistono appunto anche "contospazi", che sono "assolutamente" differenti dagli altri spazi, spesso rigidamente funzionalizzati. La biblioteca, se capace di dotarsi di questo sguardo, riconosce in sé la "la volontà di rinchiudere in un luogo ogni tempo, ogni epoca, ogni forma e ogni gusto"; giustappo- nendo, in un metaforico spazio testuale, altre tipologie di spazi, acquisisce i caratteri della "eterotopia", ed in questo modo costituisce un territorio testuale in cui anche il tempo "si accumula all'infinito", conferendo a quello stesso spazio l'ulteriore carattere della "eterocronia".⁷³

In tal modo la biblioteca, fuor di metafora, pone le premesse teoriche per la piena qualificazione della propria testualità bibliografica, ospitando una *mise en espace* del sapere, in cui il sapere si oggettiva nei libri, nella loro visibile organizzazione spaziale; ed i libri, a loro volta, conferiscono significato e valore alla configurazione ed all'efficacia simbolica dello spazio della biblioteca. L'iscrizione del sapere nello spazio, la sua visibilità, ne garantisce contestualmente la intelligibilità; e ciò trova il suo fondamento nella unità della collezione, nel suo esserci, nella sua collocazione nello spazio, in cui si sedimentano, in filigrana, le tracce dei percorsi offerti al lettore:



Mark Tansey, *Reader*, 1990

Il conviendra, indépendamment d'une voie principale de circulation entre les différents niveaux, de ménager des cheminements secondaires ou parallèles, permettant d'établir des courts-circuits (ou des circuits courts), afin de faciliter toute mise en relation des différents espaces, aussi bien sur le plan vertical que sur le plan horizontal.⁷⁴

Non è poco, io credo. Su questa base diviene possibile immaginare biblioteche che si pensino come territori di dialogo, in cui sia garantita la persistenza di percorsi interpretativi utili e produttivi, tra testo, paratesto e lettore, e rispetto ai quali si precisano, e si strutturano disciplinarmente, le pratiche della bibliografia e della biblioteconomia; percorsi che, muovendosi con equilibrio e finezza tra memoria ed oblio, tra ordine e disordine, possano integrare ed armonizzare i limiti di una ricerca teorica, talvolta narcis-

sisticamente ripiegata su se stessa, con la parzialità di modellizzazioni che non riescono a dotarsi della metodologia e dei linguaggi adeguati per indagare le labili ed incerte tracce della "documentalità" contemporanea, come la definisce in una recente pubblicazione Maurizio Ferraris;⁷⁵ documentalità le cui "tracce" possono essere rinvenute in "oggetti sociali", validati da specifiche "iscrizioni" che ne garantiscono la rilevanza sociale e l'autenticità. La variabilità nello spazio e nel tempo è elemento costitutivo di questo concetto di documento che, prosegue Ferraris, "va concepito, piuttosto che come qualcosa di dato una volta per tutte, e costituente una classe di oggetti stabile, come la reificazione di atti sociali, i quali, a loro volta, mutano nella storia e nella geografia".⁷⁶

È in questo complesso spazio, bibliografico e documentario, dunque, che possono individuarsi le condizioni per cercare di effettuare, ancora secondo Foucault, pratiche di libertà, necessariamente faticose, e certamente non automatiche:

La liberté est une pratique. Il peut donc toujours exister, en fait, un certain nombre de projets qui visent à modifier certaines contraintes, à les rendre plus souples, ou même à les briser, mais aucun de ces projets ne peut, simplement par sa nature, garantir que les gens seront automatiquement libres, la liberté des hommes n'est jamais assurée par les institutions et les lois qui ont par fonction de la garantir.⁷⁷

Per concludere vorrei infine affermare, ritornando nell'alveo della prospettiva disciplinare da cui ci siamo mossi, che concordo pienamente con Giovanni Di Domenico quando sostiene che nella riflessione biblioteconomica coesistono due anime, una interpretativa ed una organizzativa.⁷⁸ Senza una piena e matura consapevolezza della indispensabilità dell'uno e dell'altro aspetto, e senza l'ausilio di corrette pratiche argomentative, si concretizza la possibilità che la tensione conoscitiva della ricerca si esaurisca proprio su una delle tante soglie dello spazio bibliografico, e che ci si occupi del paratesto della biblioteca, anziché del testo; oppure che, muovendosi costeggiando la superficie dei fatti, neppure ci si renda conto di quando le diverse metaforiche soglie vengono oltrepassate ed attraversate.

Lo studio dell'agire organizzativo in biblioteca, e delle relazioni di questo agire con il più vasto ambito di cui la biblioteca è parte ed espressione, non può disconoscere la centralità delle relazioni interpretative che caratterizzano l'uso del testo della biblioteca da parte dei suoi lettori, così come è vero, peraltro, che una attenzione al testo che non disponga del linguaggio per esplicitarne le relazioni paratestuali rischia di naufragare entro i propri solipsistici limiti. Queste relazioni sono, in fondo, l'oggetto di una teoria e di una pratica biblioteconomica, metodologicamente ed euristicamente consapevole, che voglia "perdersi" solo quanto è necessario per ritrovarsi,⁷⁹ muovendosi in tal modo – così almeno mi piace pensare – lungo la problematica ed affascinante direzione indicata dal Gatto ad Alice.

Forse è questo il migliore modo per augurare alla idea di biblioteca pubblica, qualunque sia la morfologia dei suoi spazi, ed alla disciplina che se ne occupa, un futuro che sia capace di intuire, elaborare ed organizzare, con consapevole leggerezza, bisogni profondamente radicati nella esistenza della società e delle persone che la compongono.

Note

¹ Il programma ed il testo della maggior parte degli interventi sono consultabili alla URL <<http://www.ifla2009.it/online/?p=309>>. Per un sintetico resoconto cfr. ROSSANA MORRIELLO, *Libraries as Place and Space*, "Biblioteche oggi", 27, 2009, 10, p. 42-43; EAD., *Le biblioteche delle università come luogo e come spazio*, ivi, p. 43-44; CECILIA COGNIGNI, *Le biblioteche pubbliche come luogo e come spazio*, ivi, p. 44-47. Per un inquadramento, anche bibliografico, su questi temi mi sia consentito di rimandare a MAURIZIO VIVARELLI, *Costruire e abitare la biblioteca*, "Biblioteche oggi", 27, 2009, 1, p. 34-63.

² M. VIVARELLI, *Tra libri e informazioni. Immagini, metafore, narrazioni della biblioteca pubblica*, in *Piccoli scritti di*

biblioteconomia per Luigi Crocetti (10 marzo 2007-10 marzo 2008), a cura di Piero Innocenti e Cristina Cavallo, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2008, p. 203-222.

³ Per una introduzione ai temi del dibattito internazionale si rimanda a due numeri della rubrica "Osservatorio internazionale" curata su "Biblioteche oggi" da Carlo Revelli: *La biblioteca pubblica e la sua missione*. 1, 25, 2007, 8, p. 89-93; *La biblioteca pubblica e la sua missione*. 2, "Biblioteche oggi", 25, 2007, 9, p. 50-53.; per l'Italia da segnalare i seguenti contributi, tutti comparsi sul "Bollettino AIB": CLAUDIO LEOMBRONI, *La biblioteca pubblica: un progetto incompiuto della modernità*, 45, 2005, 3, p. 273-276; MARIA STELLA RASETTI, *La biblioteca è rock, anzi è fusion*, 46, 2006, 1/2, p. 5-8; RICCARDO RIDI, *Sulla natura e il futuro della biblioteca pubblica: lettera aperta a Claudio Leombroni*, ivi, p. 87-90; GIUSEPPE VITIELLO, *L'accesso alla informazione e le politiche bibliotecarie*, ivi, p. 91-94; ANNA GALLUZZI, *Il futuro della biblioteca pubblica*, ivi, p. 95-104; SERGIO CONTI, *Ha un futuro la biblioteca pubblica? Spunti e provocazioni (in funzione scaramantica)*, 46, 2006, 3, p. 263-269; ALBERTO PETRUCCIANI, *Biblioteca pubblica senza identità? No, grazie*, 46, 2006, 4, p. 377-382; ELENA BORETTI, *Un grande servizio bibliotecario pubblico per tutti*, ivi, p. 383-398; M. VIVARELLI, *Interpretare la biblioteca pubblica; alcune osservazioni metodologiche*, 47, 2007, 1/2, p. 143-149; AIB. COMMISSIONE NAZIONALE BIBLIOTECHE PUBBLICHE, *Ancora sull'identità della biblioteca pubblica*, ivi, p. 151-158; ROBERTO VENTURA, *La valutazione della biblioteca pubblica: problematiche e strumenti di misurazione dell'impatto culturale, sociale ed economico*, 47, 2007, 3, p. 289-324. Da segnalare anche il contributo di SERGIO DOGLIANI, *La (mia) verità su Idea Store*, "Bollettino AIB", 49, 2009, 2, p. 259-268, commentato, nello stesso fascicolo da un interessante articolo di ALBERTO SALARELLI, *Pubblica 2.0* (ivi, p. 247-258). Una riflessione ampia e articolata su questi temi è ora in C. LEOMBRONI, *Sulla pubblicità della biblioteca pubblica*, in: *Pensare le biblioteche. Studi e interventi offerti a Paolo Traniello*, a cura di Angela Nuovo, Alberto Petrucciani e Graziano Ruffini, Roma, Sinnos, 2008, p. 253-285.

⁴ Per una introduzione alle linee generali del dibattito cfr. MICHELE SANTORO, *Biblioteche e innovazione. Le sfide del nuovo millennio*, Milano, Editrice Bibliografica, 2006; RICCARDO RIDI, *La biblioteca come ipertesto. Verso l'integrazione dei servizi e dei documenti*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008; A. SALARELLI, *Biblioteca e identità. Per una filosofia della biblioteconomia*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008. Una ampia discussione dei contenuti del volume è in P. INNOCENTI, *Questioni di identità in biblioteca. Leggendo un libro di Alberto Salarelli*, "Biblioteche oggi", 27, 2009, 5, p. 10-16. Le idee-forza principali che qualificano l'idea di biblioteca proposta da Salarelli sono, nel testo di Innocenti, individuate in "1) in primo luogo il patrimonio (la collezione); 2) in secondo luogo la coltivazione del senso della storia nella costruzione dell'identità; 3) in fine e in terza posizione il necessario canone di analisi e di comportamento per il trattamento delle fonti digitali" (p. 10).

⁵ La teoria del *third place* è stata elaborata dal sociologo statunitense Ray Oldenburg, e descritta in particolare in *The great good place*, New York, Marlowe & Company,

1989 e *Celebrating the third place*, New York, Marlowe & Company, 2001. Per quanto riguarda la ricezione del modello in ambito biblioteconomico cfr. A. AGNOLI, *Libraries as Third Places*, in: *Libraries As Space and Place*, cit., alla URL: <<http://www.ifla2009.it/online/wp-content/uploads/2009/06/Final.Agnoli.pdf>>, e, ivi, STEPHANIE A. CLEMONS, *University Libraries as Third Places*, consultabile alla URL: <<http://www.ifla2009.it/online/wp-content/uploads/2009/06/Final.Clemons.pdf>>. Su questi aspetti è comunque ancora fondamentale PETER KARSTEDT, *Studi di sociologia della biblioteca*, Firenze, Giunta regionale toscana; Scandicci, La nuova Italia, 1980.

⁶ Le relazioni possibili tra aspetti teorici e pratici della biblioteconomia sono discusse in MAURO GUERRINI – R. VENTURA, *Biblioteca e biblioteconomia, ovvero del rapporto tra bibliotecario e docente di biblioteconomia*, in: *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, promossi, raccolti, ordinati da P. Innocenti, a cura di Cristina Cavallaro, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2007, p. 513-524.

⁷ Una sintetica ma esauriente presentazione di molti temi fondanti della recente riflessione biblioteconomica è in GIOVANNI DI DOMENICO, *Problemi e prospettive della biblioteconomia in Italia*, in: *Il nomos della biblioteca. Emanuele Casamassina e trent'anni dopo*, a cura di Roberto Cardini e P. Innocenti, Firenze, Polistampa, 2008, p. 237-257, già pubblicato in "Culture del testo", 2, 2001, 6, p. 83-100, e in "Bibliotime", 4, 2001, 2, alla URL <<http://didatti.ca.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-2/didomeni.htm>>; sulle relazioni tra biblioteconomia e scienze sociali, che stanno connotando significativamente la discussione recente, cfr. GIUSEPPE VITIELLO, *Questa biblioteconomia italiana: unica e plurima*, "Biblioteche oggi", 24, 2006, 8, p. 7-16; A. GALLUZZI, *A proposito di biblioteconomia e scienze sociali*, "Bollettino AIB", 45, 2005, 2, p. 227-234; SEBASTIANO MICCOLI, *Questioni di epistemologia biblioteconomica*, "Bollettino AIB", 45, 2005, 4, p. 415-437; G. DI DOMENICO, *Biblioteconomia, scienze sociali e discipline organizzative: un rapporto da ripensare*, in: *Una mente colorata*, cit., p. 495-511.

⁸ ALFREDO SERRAI, *Guida alla biblioteconomia*, Firenze, Sansoni, 1981, p. 12.

⁹ NICOLA ABBAGNANO, *Dizionario di filosofia*, seconda edizione riveduta e accresciuta, Torino, UTET, 1977, p. 908.

¹⁰ A. SERRAI, *Guida alla biblioteconomia*, cit., p. 16.

¹¹ ENZO BOTTASSO, *"La filosofia del bibliotecario" e altri scritti*, a cura di Attilio Mauro Caproni e Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2004, p. 175.

¹² Ivi, p. 178.

¹³ O quantomeno al suo volersi qualificare come "nomotetica", capace cioè di dotarsi di un *corpus* di leggi di valore generalizzabile, anziché "idiografica", e dunque in grado di occuparsi solo di fenomeni non ripetibili, come opportunamente suggerisce A. SALARELLI in: *Biblioteconomia come scienza? Considerazioni epistemologiche*, in: *Biblioteca e identità*, cit., p. 185-205. Le citazioni sono a p. 190.

¹⁴ CHAÏM PERELMAN – LUCIE OLBRECHTS-TYTECA, *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*. Prefazione di Norberto Bobbio, Torino, Einaudi, 1989.

¹⁵ Le citazioni sono tratte dalla *Prefazione* di Norberto Bobbio, p. XIII-XIV.

¹⁶ Ivi, p. XIV.

¹⁷ Penso, in particolare, a MICHAEL GORMAN, *I nostri valori. La biblioteconomia nel XXI secolo*, traduzione di Agnese Galeffi con la collaborazione di Carlo Ghilli, a cura e con la presentazione di M. Guerrini, postfazione di Alberto Petrucciani, Udine, Forum, 2002.

¹⁸ Il volume è stato ampiamente discusso da C. REVELLI, *La biblioteca pubblica come luogo sociale*, "Biblioteche oggi", 27, 2009, 7, p. 7-12 e recensito da MAURIZIO CAMINITO, "Bollettino AIB", 49, 2009, 2, p. 275-276.

¹⁹ A. AGNOLI, *Le piazze del sapere*, cit., p. 154-156 *passim*.

²⁰ Ivi, p. 81. Corsivo nel testo.

²¹ Ivi, p. XII.

²² FILIPPO M. DE SANCTIS – PAOLO FEDERIGHI, *Pubblico e biblioteca. Nuove frontiere del lavoro educativo all'uso del libro*, Roma, Bulzoni, 1981.

²³ GIULIA BARONE – ARMANDO PETRUCCI, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano, Mazzotta, 1976.

²⁴ Questa prospettiva di analisi ci porterebbe qui troppo lontano dagli argomenti centrali di questo contributo. Per ulteriori approfondimenti cfr. in primo luogo GIANNI LAZZARI, *Libri e popolo. Politica della biblioteca pubblica in Italia dal 1861 a oggi*, Napoli, Liguori, 1985.

²⁵ Ovvio che queste rapidissime osservazioni, in questa sede in linguaggio naturale, hanno il loro corrispettivo in ciò che costituisce (meglio, che potrebbe costituire) una matrice fenomenologica relativa all'uso dello spazio bibliografico della biblioteca.

²⁶ La *control zone* è "a single, virtual, distributed, international digital library, a library that has (conceptual, virtual) boundaries, that defines its services operationally on the basis of the opposition between what is inside and outside those boundaries, and that bases that service on the traditional social ethic that has motivated all library operations in modern times". Così ROSS ATKINSON in *Library functions, scholarly communication, and the foundation of the digital library: laying claim to the control zone*, "Library Quarterly", 66, 1996, 3, p. 239-265.

²⁷ Un riferimento ormai classico per questi temi continua ad essere *Le patrimoine. Histoires, pratiques et perspectives*, sous la direction de Jean Paul Oddos, Paris, Éditions du Cercle de la Librairie, 1997.

²⁸ M. VIVARELLI, *Servizi, cooperazione, attività di tutela nel sistema delle biblioteche toscane*, in: *Il nomos della biblioteca. Emanuele Casamassina e trent'anni dopo. Atti del convegno svoltosi presso il Teatro dei Leggieri di San Gimignano, Siena, il 2 e 3 marzo 2001*, a cura di Roberto Cardini e P. Innocenti, Firenze, Polistampa, 2008, p. 223-234.

²⁹ TOSCANA. DIPARTIMENTO ISTRUZIONE E CULTURA, *La legge toscana per le biblioteche*, a cura di Francesco Gravina, Firenze, Giunta regionale toscana, 1977, p. 41. La citazione è tratta da un documento che reca il titolo *Osservazioni sullo schema di decreto delegato concernente il trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di "assistenza scolastica e*

musei e biblioteche di enti locali". *Biblioteche*. A cura del Dipartimento istruzione e cultura con la collaborazione del prof. Emanuele Casamassima. Firenze, agosto 1971.

³⁰ M. MUSCOGIURI, *Biblioteche. Architettura e progetto*, cit., p. 12-13.

³¹ Le parole chiave sono: accessibilità; visibilità; articolazione; evoluzione; benessere; sostenibilità; molteplicità: cfr. M. MUSCOGIURI, *ivi*, p. 81; *Id.*, *Sette parole chiave per il progetto di una biblioteca pubblica*, in: *La biblioteca nella città. Architettura del servizio, architettura dell'edificio*, a cura di Giuliana Casartelli, M. Muscogiuri, Roma, AIB Lombardia, 2008. Evidente il richiamo al celebre decalogo originariamente redatto nel 1977 da Harry Faulkner Brown, secondo cui la biblioteca dovrebbe essere flessibile, compatta, accessibile, ampliabile, variata, organizzata, confortevole, sicura, economica (HENRY FAULKNER BROWN, *Planung und Bau öffentlicher Bibliotheken: funktionale, architekton. u. finanzielle Aspekte; [Robübers. d. Referate d. 3. Bibliotheksbau-Seminars (Öffentl. Bibliotheken) d. IFLA, 12. – 16. September 1977, Bremen]*, Dt. Bibliotheksverb.; Arbeitsstelle für d. Bibliothekswesen, Berlin, Dt. Bibliotheksverb.; Berlin, Arbeitsstelle für d. Bibliothekswesen, 1977). Su questi temi lo stesso autore è tornato con *Some Thoughts on the Design of Major Library Buildings*, in *Intelligent Library Buildings. Proceedings of the Tenth Seminar of the IFLA Section on Library Buildings and Equipment. The Hague, Netherlands, 24-29 August 1997*, edited by M.-F. Bisbrouck and Marc Chauveinc, München, Saur, 1999.

³² M. MUSCOGIURI, *Biblioteche. Architettura e progetto*, cit., p. 21.

³³ *Ivi*, p. 22.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ivi*, p. 33.

³⁶ *Ivi*, p. 43.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ L'opera cui mi riferisco è UMBERTO ECO, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani, 1994. Il contributo di chi scrive, cui faccio riferimento, è costituito dal già citato *Costruire e abitare la biblioteca*.

⁴⁰ Su questi aspetti, all'interno di una letteratura sconfinata, mi limito a segnalare DAVID HAREL, *Computer a responsabilità limitata. Dove le macchine non riescono ad arrivare*, Torino, Einaudi, 2002; GIUSEPPE O. LONGO, *Come il computer cambia la nostra cultura*, Roma-Bari, Laterza, 2003; FRANCESCO ANTINUCCI, *L'algoritmo al potere. Vita quotidiana ai tempi di Google*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

⁴¹ A. GALLUZZI, *Biblioteche per la città*, cit., p. 11.

⁴² *Ivi*, p. 15.

⁴³ Queste le biblioteche prese in esame: Seattle Public Library; Vancouver Public Library; Bibliothèque de l'Université Paris 8; Stadt- und Landesbibliothek di Dortmund; Bibliothèque Municipale di Marsiglia; Whitechapel Idea Store di Londra; Biblioteca Jaume Fuster di Barcellona; Bibliothèque publique d'information di Parigi.

⁴⁴ Biblioteca Sala Borsa di Bologna; Biblioteca San Giorgio di Pistoia; Biblioteca San Giovanni di Pesaro. Inoltre, per

quanto ancora lontano dalla realizzazione, è stato esaminato il progetto della Biblioteca Europea di Informazione e Cultura (BEIC) di Milano.

⁴⁵ A. GALLUZZI, *Biblioteche per la città*, cit., p. 24 e ss. (*La riflessione sugli spazi e sulle funzioni*), e p. 70 e ss. (*Città e architettura*).

⁴⁶ *Il progettista riflessivo. Scienze sociali e progettazione architettonica*, a cura di Giandomenico Amendola. Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 21.

⁴⁷ A. GALLUZZI, *Biblioteche per la città*, cit., p. 159 e ss. L'opera di Alessandro Baricco è *I barbari. Saggio sulla mutazione*, Milano, Feltrinelli, 2008.

⁴⁸ *Ivi*, p. 166. In questo modo la biblioteca si qualifica come uno dei "sistemi passanti" che permettono ai "barbari" di trovare un habitat per loro gradevole, in quanto essi "Amo qualsiasi spazio che generi un'accelerazione. Non si muovono in direzione di una meta, perché la meta è il movimento". Così A. BARICCO, *I barbari*, cit., p. 97.

⁴⁹ A. GALLUZZI, *Biblioteche per la città*, cit., p. 169.

⁵⁰ Per una descrizione sintetica dei criteri biblioteconomici ed architettonici che ne hanno ispirato la progettazione si rimanda al *Dossier* pubblicato in "Biblioteche oggi", 25, 2007, 8, p. 9-28, con contributi, oltre a chi scrive, di Leslie Burger, Bruno Corà, Giovanni Di Domenico, Alessandra Giovannini, Mauro Guerrini, Piero Innocenti, Massimo Pica Ciamarra, Giovanni Solimine.

⁵¹ Quasi inutile rilevare qui quanto sia complesso capire come le persone utilizzino lo spazio ed i servizi della biblioteca, come già, classicamente, rileva FREDERICK WILFRID LANCASTER in *If you want to evaluate your library...*, London, Library association Publishing, 1993. Per una attenta analisi socio-etnografica, e dunque di taglio qualitativo, del pubblico della Bibliothèque publique d'information del Centre Georges Pompidou cfr. AGNÈS VIGUÉ-CAMUS – JEAN-MICHEL CRETIN – CHRISTOPHE EVANS, *Les habitués. Le microcosme d'une grande bibliothèque*, Paris, Éditions de la Bibliothèque publique d'information, 2000.

⁵² Sul rapporto tra spazio e luogo si rimanda qui, almeno, a MARC AUGÉ, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Eléuthera, 1993; FRANCO LA CELLA, *Mente locale. Per una antropologia dell'abitare*, Milano, Eléuthera, 1993, e soprattutto a MICHEL DE CERTEAU, *L'invenzione del quotidiano*. Traduzione di Mario Baccianini. Prefazione di Alberto Abruzzese. Postfazione di Davide Borrelli, Roma, Edizioni Lavoro, 2001.

⁵³ OLAF EIGENBRODT, *Physical Space in Theory and Beyond: Building Libraries for the Knowledge Societies*, <http://www.ifla2009.it/online/wp-content/uploads/2009/06/Final_Eigenbrodt.pdf>.

⁵⁴ "On the one hand librarians and LIS scholars are not necessary ignoring each other; on the other hand they share the same challenges. Taking into account the research about the social transformations it is not surprising, that the reactions to the development of knowledge societies are so similar. My goal was to bring both, scholarly deliberations and best practice together in one paper and to link this overview with the context of knowledge societies".

⁵⁵ A. SERRAI, *Guida alla biblioteconomia*, cit., p. 8.

⁵⁶ Sono queste le tesi che ho sviluppato in: M. VIVARELLI,

Costruire e abitare la biblioteca, cit., in particolare nel paragrafo *Lo spazio della biblioteca come testo*.

⁵⁷ Su quanto sia consentito discostarsi dalle prescrizioni del testo il dibattito è, naturalmente, aperto. Per una introduzione alle linee generali di questi argomenti cfr. U. Eco, *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani, 1990, che intende contrastare le più radicali tesi decostruzionistiche, e la "semiosi illimitata" che esse implicano (p. 36). Su questi aspetti si veda anche, dello stesso Eco, *Interpretazione e sovrainterpretazione. Un dibattito con Richard Rorty, Jonathan Culler e Christine Brooke-Rose*, Milano, Bompiani, 1995.

⁵⁸ STEFANO GENSINI, *Manuale di semiotica*, Roma, Carocci, 2004, p. 138. Questa apertura del concetto di testo è presente anche in DONALD F. MCKENZIE, *Bibliografia e sociologia dei testi*, Milano, Sylvestre Bonnard, 1998: "Con il termine 'testi' intendo i dati verbali, orali, visivi, numerici, sotto forma di carte geografiche, stampe e musica, di archivi di suoni registrati, di film, di video, di informazioni memorizzate nei computer; tutto, insomma, dall'epigrafia fino alle forme più moderne di discografia".

⁵⁹ Ivi, p. 147.

⁶⁰ *Bibliografia e sociologia dei testi*, cit., p. 21.

⁶¹ Il concetto di "sistema" in ambito biologico, com'è noto, è stato approfonditamente sviluppato da LUDWIG VON BERGTALEFFY, in *Teoria generale dei sistemi. Fondamenti, sviluppo, applicazioni*, Milano, Mondadori, 1983. La ricezio-

ne del modello in ambito biblioteconomico, in Italia, è mediata in primo luogo da A. SERRAI, *Biblioteconomia come scienza. Introduzione ai problemi e alla metodologia*, Firenze, Olschki, 1973 (cap. III: *La biblioteca come sistema*); ID., *Biblioteca-Sistema aperto*, in *Ricerche di biblioteconomia e bibliografia*, Firenze, Giunta regionale toscana; Scandicci, La nuova Italia, 1983; P. TRANIELLO, *La biblioteca tra istituzione e sistema comunicativo*, Milano, Editrice Bibliografica, 1986; GIAMBATTISTA TIRELLI, *Il "sistema" biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 1990. Sul concetto di rete, in relazione alla diffusione di internet e del world wide web, si rimanda a ALBERT-LÁSZLÓ BARABÁSI, *Link. La scienza delle reti*, Torino, Einaudi, 2004. Su questi aspetti interessanti considerazioni sono svolte da MADEL CRATA in *L'anima dei luoghi. Le raccolte ed il contesto*, in *Una mente colorata*, cit., p. 489-494.

⁶² Un approfondito esame della funzione della metafora nella storia del pensiero filosofico è ora in HANS BLUMENBERG, *Paradigmi per una metaforologia*, Milano, Raffaello Cortina, 2009. La citazione è a p. 5.

⁶³ GIOVANNA COSENZA, *Semiotica dei nuovi media*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 19.

⁶⁴ H. BLUMENBERG, *Paradigmi per una metaforologia*, cit., p. 6.

⁶⁵ I termini evidenziati rimandano, condividendole, alle opzioni rese esplicite in A. SALARELLI, *Biblioteconomia come scienza? Considerazioni epistemologiche*, in: *Biblioteca e identità*, cit., p. 187. Per quanto mi riguarda ho provato a

discutere queste relazioni in M. VIVARELLI, *Tra il dire e il fare, Riflessioni ed esperienze su informazione, documentazione, biblioteconomia*, Viterbo, Dipartimento di storia e culture del testo e del documento, 2004, in particolare nei capitoli *Informazione e Documento*.

⁶⁶ Da un punto di vista logico ciò evidenzia il problema della “sfocatezza”, che come segue potrebbe essere succintamente introdotto: “Le parole in una lingua naturale di solito non possono essere categorizzate con giudizi decisi come sì o no; esistono certamente oggetti per i quali la descrizione “albero” è senz’altro vera ed altri per i quali tale descrizione è senz’altro falsa, ma ci sono anche moltissimi casi di confine, o, peggio ancora, in cui la linea di confine fra i casi chiari ed i casi di confine è essa stessa sfocata”. Così HILARY PUTNAM, *The Meaning of “Meaning”*, in: *Language, Mind and Knowledge*, edited by Keith Gunderson for the Minnesota Center for the Philosophy of Science, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1975. Traduzione mia.

⁶⁷ M. FERRARIS, *Sans papier*, cit., p. 92.

⁶⁸ GÉRARD GENETTE, *Soglie. I dintorni del testo*, a cura di Camilla Maria Cederna, Torino, Einaudi, 1989, p. 3.

⁶⁹ Ivi, p. 403.

⁷⁰ C. PERELMAN – L. OLBRECHTS-TYTECA, *Trattato dell’argomentazione. La nuova retorica*, cit., p. 538.

⁷¹ Il concetto di intelligenza collettiva costituisce uno dei cardini argomentativi su cui si fonda, fideisticamente, la fiducia nei benefici derivanti dalla diffusione delle tecnologie digitali. Su questi aspetti cfr. PIERRE LÉVY, *Il virtuale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1997, in particolare p. 142 e ss.

⁷² A. GALLUZZI, *Biblioteche per la città*, cit., p. 15.

⁷³ MICHEL FOUCAULT, *Utopie. Eterotopie*, a cura di Antonella Moscatti, Napoli, Edizioni Cronopio, 2008, p. 12-14 *passim*.

⁷⁴ Così ANNE-MARIE BERTRAND in *Ouvrages et volumes. Architecture et bibliothèques*, par A.-M. Bertrand et Annie

Kupiec, avec la collaboration de Joseph Belmont, Michel Melot, Daniel Peyot, Paris, Paris, Éditions du Cercle de la Librairie, 1997, p. 171.

⁷⁵ Mi sto riferendo a MAURIZIO FERRARIS, *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Roma-Bari, Laterza, 2009. La struttura delle entità caratterizzate in base al possesso della “documentalità”, vale a dire i documenti, è definita in primo luogo dalla natura del supporto fisico; poi dalla “iscrizione”, cioè “una registrazione visibile dall’esterno, da un’altra persona”, ed infine da “qualcosa” (in primo luogo una firma) che ne garantisca l’autenticità. Le “iscrizioni” sono ordinate, gerarchicamente, in “gradi” che vanno dal livello più basso, quello della “traccia” a quello della “registrazione”, alle “iscrizioni in senso tecnico”, fino ai “documenti in senso stretto”. Così ancora M. Ferraris in *Sans papier. Ontologia dell’attualità*, Roma, Castelvecchi, 2007, p. 77-91 *passim*. Per un approccio alla questione da punti di vista che si collocano nella nostra area disciplinare si rimanda in primo luogo a due importanti contributi di Michael Buckland pubblicati sul “Journal of the American Society for Information Science”: *Information as thing* (42, 1991, 5, p. 351-360) e *What is a document?* (48, 1997, 9, p. 804-809). Cfr. inoltre il più recente BERND FROHMANN, *Revisiting “what is a document”*, “Journal of Documentation”, 65, 2009, 2, p. 291-303.

⁷⁶ M. FERRARIS, *Documentalità*, cit., p. 281.

⁷⁷ M. FOUCAULT, *Espace, savoir et pouvoir*, in *Dits et écrits, t. IV*, 1980-1988, Paris, Gallimard, 1994, citato da A.-M. BERTRAND, in *Ouvrages et volumes*, cit., p. 185.

⁷⁸ G. DI DOMENICO, *Biblioteconomia, scienze sociali e discipline organizzative: un rapporto da ripensare*, in *Una mente colorata*, cit., p. 511.

⁷⁹ Il gioco di parole rimanda, evidentemente, a F. LA CECLA, *Perdersi. L’uomo senza ambiente*. Prefazione di Gianni Vattimo, Roma-Bari, Laterza, 2005.

Abstract

The article originates from the critical discussion of three recent publications (*Le piazze del sapere* by Antonella Agnoli, *Biblioteche per la città* by Anna Galluzzi and *Biblioteche. Architettura e progetto* by Marco Muscogiuri) which, from various points of view and different methodological options and levels of discussion, approach the subject of relations between space and libraries. The recent debate on this topic is interwoven with that, even more complex, related to problems concerning the identity of the library; these problems, in turn, produce models that also express choices and options of cultural and librarianship nature. Since procedures of assessment and legitimation are lacking, the argumentative practices used are based essentially on values and convictions. Therefore, the article, in the light of the thesis stated in *The new rhetoric. A treatise on argumentation* by Chaïm Perelman and Lucie Olbrechts-Tyteca, and on the needs, at least, of an updated “practical reason”, proposes to evaluate with care the rethorical strategies with which space and the models referred to it are treated. Moreover, the article proposes to conceptualize the distinction between “text” and “paratext” of the library, in order to have a model of library which makes clear the finalization of the model itself, and of its implicit reader, to different metaphorical readings that its empiric readers make of it.